

bell hooks

Elogio del margine

Inzaia, sesso e mercato culturale

Introduzione e cura di Maria Nadotti



ISBN 88-07-10242-0

3. Riflessioni su razza e sesso

Negli Stati Uniti discorso sulla razza e discorso sul sesso si sono sempre sovrapposti. Tutto ebbe inizio con lo schiavismo. All'epoca non si parlava di neri che aspiravano alla libertà per avere accesso al corpo delle bianche - sarebbe successo più tardi. Allora il corpo delle nere era il terreno discorsivo, il campo da gioco dove razzismo e sessualità convergevano. Lo stupro come diritto e rito del gruppo maschile bianco dominante era la norma culturale. Lo stupro era anche una metafora adeguata della colonizzazione imperialista europea di America e Nord America.

La sessualità ha sempre fornito metafore di genere alla colonizzazione. Paesi liberi uguale uomini liberi, dominazione uguale castrazione, perdita di virilità, stupro - l'atto terroristico come riattualizzazione del dramma della conquista, allorché gli uomini del gruppo dominante violano sessualmente il corpo delle donne presenti nel gruppo dei dominati. Lo scopo di tale atto è di ricordare continuamente ai maschi dominati la loro perdita di potere; lo stupro è un gesto di castrazione simbolica. I maschi dominati vengono deprivati del loro potere (vale a dire ridotti all'impotenza) ogni volta che le donne che essi avrebbero il diritto di possedere, controllare, tenere in pugno, dominare, fottere, vengono fottute e sottomesse dal gruppo maschile dominante vittorioso.

Non esiste storia psicossessuale della schiavitù che esplori il significato dello sfruttamento delle donne nere

da parte dei maschi bianchi o le politiche della sessualità, né opera che fornisca tutte le informazioni disponibili. Nulla si dice del sadomasochismo sessuale, del padrone che obbligava la moglie a dormire per terra mentre nel letto coniugale, una notte dopo l'altra, lui stuprava una donna di colore. Né si parla di voyeurismo sessuale. E com'era la vita sessuale dei maschi bianchi che venivano dichiarati legalmente "insani di mente", per il semplice motivo che volevano sposare le schiave nere a cui erano sessualmente e sentimentalmente legati? Quali furono le condizioni in cui la sessualità servì come forza capace di sovvertire e di sconvolgere i rapporti di potere, di scardinare il paradigma oppressor/oppresso? Sembra che nessuno sappia come raccontare questa storia, da che parte cominciare. Come narrativa storica, essa è stata soppiantata parecchio tempo fa dalla creazione di un'altra storia (progetto sessuale pornografico, fantasia, paura, l'origine è ancora da rinvenire). Tale storia, inventata dai maschi bianchi, ha come soggetto il desiderio incontentibile e disperato dei maschi neri di violare sessualmente il corpo delle donne bianche. Il protagonista di primo piano di questa storia è lo stupratore nero. I maschi neri sono costruiti, per usare le parole di Michael Dyson, come "falli ambulanti in preda a un desiderio non corrisposto per l'oggetto che viene loro negato - la donna bianca". Va da sé che tale desiderio non si fondi sull'aspirazione al piacere sessuale. Si tratta di una storia di vendetta: lo stupro è lo strumento con cui i maschi neri, i dominati, capovolgono la situazione, riguadagnando il proprio potere sui maschi bianchi.

Nello stato di oppressione in cui vivono, neri e nere hanno di rado sfidato l'uso delle metafore di genere per descrivere l'impatto del dominio razzista e/o della lotta di liberazione nera. Il discorso della resistenza nera ha quasi sempre identificato libertà e virilità, dominio economico e materiale sui maschi neri e castrazione, evirazione. Accettare tali metafore sessuali ha creato un vincolo tra i maschi neri oppressi e i loro oppressori bianchi. I due gruppi condividono la credenza patriarcale che la lotta rivoluzionaria abbia come proprio vero oggetto l'erezio-ne fallita, la capacità maschile di stabilire un dominio

politico equivalente al dominio sessuale. Un attento esame critico della letteratura del potere nero negli anni sessanta e nei primi anni settanta mostra sino a che punto uomini e donne di colore usassero metafore sessualizzate per parlare del tentativo di resistere al dominio razzista. Molti di noi non hanno più dimenticato le pagine di *Anima in ghiaccio* in cui Eldridge Cleaver, parlando del bisogno di "redimere la mia virilità soggiogata", descrive lo stupro di donne nere come addestramento pratico al futuro stupro di donne bianche. Va ricordato che i lettori non erano turbati né sconvolti dalla glamourizzazione della violenza sessuale. La si considerava uno degli strumenti del terrorismo con cui i maschi potevano esprimere la loro rabbia rispetto ad altre forme di dominio, rispetto alla loro lotta per il potere contro altri uomini. Dato il sessismo del contesto culturale, la cosa aveva un senso. Cleaver riuscì a stornare l'attenzione dal sessismo misogino delle sue dichiarazioni sostenendo con aggressività che tali atti erano una risposta "naturale" al dominio razziale. Intendeva obbligare i lettori a fare i conti con la sofferenza e il dolore esperiti dai maschi neri in una società costruita sulla supremazia dei bianchi. Ancora una volta, la liberazione dal dominio sessuale veniva espressa in termini di redenzione della maschilità nera. E guadagnarsi il diritto di asserire la propria virilità aveva sempre a che fare con la sessualità.

Negli anni dello schiavismo, fu probabilmente un maschio bianco a creare la propria versione di *Anima in ghiaccio*, confessando quanto piacere si provasse ad affermare il dominio razziale sui neri, e in particolare sui maschi neri, stuprandone con assoluta impunità le donne, o ammettendo quanto fosse sessualmente stimolante usare lo sfruttamento sessuale delle donne nere per umiliare e degradare le donne bianche, per imporre il dominio fallocentrico in casa propria. Il sessismo è sempre stato un utile atteggiamento politico di mediazione del dominio razziale: grazie ad esso maschi bianchi e maschi neri hanno potuto condividere un'identica sensibilità rispetto ai ruoli sessuali e all'importanza del dominio maschile. Evidentemente entrambi i gruppi hanno identificato libertà e virilità, virilità e diritto degli uomini

ni di avere accesso indiscriminato al corpo delle donne. Entrambi i gruppi sono stati socializzati a fare proprio il dogma patriarcale che lo stupro è un modo accettabile di mantenere il dominio maschile. All'interno del patriarcato è questo confondersi di sessualità e dominio maschile ad informare la costruzione della maschilità per i maschi di tutte le razze e di tutte le classi. Il saggio di Robin Morgan, *The Demon Lover: On the Sexuality of Terrorism*, parte dallo stupro. L'autrice analizza il modo in cui gli uomini, al di là di classe, razza e nazionalità, sono uniti tra loro da un'idea condivisa di maschilità che fa della mascolinità un sinonimo della capacità di affermare il proprio potere su attraverso atti di violenza e terrorismo. Poiché gli atti di terrorismo vengono commessi per lo più da uomini, Morgan vede nel terrorista "l'incarnazione logica delle politiche patriarcali in un mondo tecnologico". Non le interessa invece il sovrapporsi del discorso di razza e sesso, l'interrelazione di razzismo e sessismo. Come molte femministe radicali, Morgan crede che l'impegno con cui gli uomini mantengono il patriarcato e il dominio maschile diminuisca o cancelli la differenza.

Gran parte del mio lavoro nell'ambito della teoria femminista ha messo in rilievo quanto sia importante capire la differenza, quanto siano rilevanti i modi in cui status razziale e di classe determinano sino a che punto si possono affermare il dominio e il privilegio maschili e, ancor più, in che forma razzismo e sessismo sono sistemi interconnessi di dominio che si rafforzano e si sostengono a vicenda. Molte femministe continuano a considerare le questioni del tutto distinte e a credere che il sessismo possa essere abolito anche se il razzismo rimane intatto o che le donne impegnate nella lotta contro il razzismo non stiano sostenendo il movimento femminista. Poiché la lotta di liberazione nera viene così spesso inquadrata in termini che confermano e sostengono il sessismo, non sorprende che le bianche si chiedono se la lotta per i diritti delle donne risulterebbe smiunita qualora ci si concentrasse eccessivamente sulla lotta contro il razzismo, o che molte nere, schierandosi a fianco del movimento femminista, temano ancor oggi

di commettere un atto di tradimento nei confronti dei loro uomini. Entrambe queste paure sono una risposta all'equazione liberazione nera/virilità. Per la gente di colore si tratta di uno dei modi più diretti di opporsi ai nostri sforzi di resistere al dominio razzista: esso va dunque criticato. Dobbiamo respingere la sessualizzazione della liberazione nera in forme che sostengano e perpetuino sessismo, falloccentrismo e dominio maschile. Anche se in *Black Macho and the Myth of the Superwoman* Michele Wallace ha tentato di dimostrare quanto sia sbagliata l'identificazione tra liberazione nera e affermazione di una virilità oppressiva, i neri a cui il messaggio è arrivato sono molto pochi. Sviluppando tale critica in *Ain't I A Woman?* *Black Women and Feminism*, ho scoperto che sempre più numerose sono le donne nere che vanno rifiutando questo paradigma. A non averlo ancora rifiutato sono invece la maggioranza dei maschi neri e in particolare i nostri leader politici. Finché i neri continuano a credere che il trauma della dominazione razzista coincide con la perdita della virilità nera, è per noi inevitabile investire nel copione razzista che perpetua l'idea che tutti i maschi neri sono degli stupratori, bramosi di usare il terrorismo sessuale per esprimere la loro rabbia contro la dominazione razziale.

Oggi si assiste a una riproposizione di tali narrative. Tornano alla superficie in un momento storico in cui i neri sono sottoposti ad attacchi razzisti sempre più aperti e vistosi, in cui i maschi neri e in particolare i giovani neri sono sempre più drammaticamente privati dei loro diritti. I media commerciali fondati sulla supremazia dei bianchi fanno di tutto perché si creda che sulla sicurezza sociale nel suo insieme pesa la minaccia dei neri, che controllo, repressione e dominio violento sono i soli mezzi efficaci per affrontare la questione. Lo testimonia, nel corso delle elezioni presidenziali del 1988, l'uso del caso Willie Horton al fine di screditare Dukakis. Negli articoli scritti a conclusione della campagna elettorale, Susan Estrich ha fatto un utile lavoro di svelamento degli stereotipi razzisti via via evocati per mettere gli elettori contro il candidato democratico. Bush, nota Estrich, si è ben guardato dal denunciare tale strategia.

In ciascun articolo la giornalista racconta di come quindici anni prima un nero l'avesse stuprata e descrive in che modo la reazione al crimine da parte della polizia e la sua stessa reazione fossero state determinate dal razzismo. Anche se il suo intento è di sollecitare all'impegno nella lotta contro il razzismo, ogni suo articolo enfatizza con forti sottolineature in grassetto il tema della violenza sessuale. Il contenuto sovversivo del suo lavoro è stravolto e lo stereotipo che tutti i maschi neri sono degli stupratori ne esce reinscritto e rafforzato. Nella nostra società i più non realizzano che la stragrande maggioranza degli stupri non è interrazziale, che è assai più probabile che ciascun gruppo di uomini compia atti di violenza sessuale nei confronti di donne della propria razza.

Per restare nell'ambito della cultura popolare, anche il video di Madonna *Like a Prayer* ricorre a immagini che collegano maschi neri e stupro, rinforzando tale rappresentazione nella mente di milioni di spettatori - nonostante la stessa cantante abbia detto che era sua intenzione assumere una posizione antirazzista e anche se indiscutibilmente il video suggerisce che non tutti i maschi neri accusati di violenza sessuale contro le bianche sono colpevoli. Una volta di più, tuttavia, questo messaggio sovversivo è stravolto dalla fissazione assoluta su immagini sessualmente cariche: da un lato la sessualità femminile bianca e dall'altro il desiderio maschile nero. Nel video il messaggio più sovversivo non ha nulla a che fare con l'antirazzismo; esso ha piuttosto a che vedere con la costruzione della donna bianca come soggetto desiderante capace di affermare liberamente la propria iniziativa sessuale. Naturalmente l'espressione tabù di tale iniziativa sta nella scelta di indirtizzare la propria sessualità verso il maschio di colore. Non si tratta, purtroppo, che del nuovo capitolo di una vecchia storia: per mettere fine al dominio razzista basterebbe superare il divieto sessuale interrazziale. È un mito da sottoporre a dura critica, se vogliamo che questa società riesca a misurarsi con le attuali conseguenze materiali, economiche e morali del perpetuarsi della supremazia bianca e del suo traumatico impatto genocida sui neri.

Nella nostra cultura l'immagine del maschio nero stupratore, minaccia e pericolo per la società, ha da qualche tempo un corso spettacolare. La fissazione ossessiva dei media su tali rappresentazioni è politica. Il ruolo che essa gioca nel mantenere il dominio razzista è di convincere il pubblico che i maschi neri sono una grave minaccia, che va controllata con ogni mezzo necessario, inclusa l'eliminazione fisica. È questo il retroterra culturale che ha plasmato la reazione dei media di fronte al caso di stupro in Central Park. E i media hanno avuto un ruolo di rilievo nel modellare la reazione del pubblico. Sono in molti a servirsi di questo caso per perpetuare stereotipi sessuali e razzismo. Ironicamente, gli stessi che dichiarano di essere traumatizzati dalla brutalità di questa vicenda non esitano ad affermare che i presunti colpevoli dovrebbero essere castrati o uccisi. Essi non vedono alcun legame tra il sostenere la violenza come strumento di controllo sociale e l'uso della violenza come esercizio di controllo da parte dei presunti colpevoli. La reazione pubblica a questo caso sottolinea la diffusa incapacità di comprendere il nesso razzismo/sessismo.

Molti neri, soprattutto molti maschi neri, servendosi del paradigma sessista secondo il quale lo stupro di una bianca da parte di un nero non è che una reazione al dominio razzista, considerano la vicenda di Central Park come una denuncia del sistema razzista. Non si accorgono di quanto la natura del crimine, la scelta della vittima, siano informati dal sessismo. Molte bianche hanno reagito al caso concentrandosi esclusivamente sulla brutalità dell'aggressione e interpretandola come atto di dominio di genere, come espressione della violenza maschile contro le donne. In un articolo della scrittrice bianca Andrea Kamapell pubblicato dal "Village Voice" le didascalie erano in grassetto e si aprivano con una dichiarazione a lettere enfaticamente maiuscole: "UN DELITTO PIÙ SESSISTA CHE RAZZISTA...". Le nere che hanno preso posizione sulla stessa questione si sono concentrate unanimemente sulla natura sessista del crimine, fornendo spesso esempi di sessismo maschile nero. Dato il lavoro svolto in ambito femminista dalle donne di colore

per richiamare l'attenzione sulla realtà del sessismo dei loro uomini, lavoro che generalmente suscita un interesse minimo o nullo oppure viene accusato di aggressività nei confronti dei maschi neri, è ironico che, per arrivare ad ammettere che nelle comunità nere il sessismo è un problema serio, si debba passare attraverso lo stupro brutale di una donna bianca da parte di un gruppo di ragazzi neri. L'articolo di Lisa Kennedy, *Body Double: The Anatomy of a Crime*, anch'esso pubblicato dal "Village Voice", riconosce che questa aggressione è informata da una politica del dominio dove razzismo e sessismo convergono. Citiamo le sue parole:

Se accetto la premessa dei media, che questo stupro è più sconvolgente di qualsiasi stupro subito da donne di colore, allora cosa ne è del valore del mio corpo? Che qualità assume il mio essere nera?

Domande come questa rimangono senza risposta, sebbene l'autrice concluda con un "appello a una sofisticata offensiva femminista". Tale offensiva dovrebbe partire dal coltivare la consapevolezza critica di come razzismo e sessismo siano sistemi interconnessi di dominio.

La reazione pubblica alla vicenda di Central Park rivela sino a che punto la cultura investe in quel genere di pensiero dualistico che aiuta a rinforzare e mantenere ogni forma di dominio. Perché dovremmo decidere se questo crimine è più sessista che razzista, come se si trattasse di forme di oppressione in concorrenza tra loro? Perché i bianchi, e in particolare le femministe bianche, si sentono meglio quando i neri e soprattutto le nere, per enfatizzare l'opposizione al sessismo maschile nero all'interno del patriarcato capitalistico fondato sulla supremazia bianca, prendono le distanze dalla condizione dei maschi neri? Le nere non possono continuare a preoccuparsi seriamente dell'effetto brutale del dominio razzista sui maschi neri e allo stesso tempo denunciare il sessismo dei loro uomini? E perché mai il sessismo dei maschi di colore viene evocato come se si trattasse di un disordine sociale di marca speciale, più pericoloso, più abominevole e minaccioso del sessismo che pervade la cultura nel suo insieme, o del sessismo che

informa il dominio sessuale dei bianchi sulle donne? Queste domande riportano l'attenzione sulla logica e il modo di pensare binari, che sono il fondamento filosofico dei sistemi di dominio. Chi ha a cuore il nuovo dev' dunque insistere, ogni volta che si trova coinvolto in una discussione sui temi della razza e del genere, sulla complessità della nostra esperienza all'interno di una società razzista e sessista.

La vicenda di Central Park ha in sé aspetti di sessismo, dominio maschile, misoginia e uso della violenza sessuale come strumento di terrore. Ha però anche a che vedere con la razza e il razzismo; non è verosimile che, nell'aggreddire una donna bianca, dei ragazzi neri cresciuti in questa società la vedano "semplicemente come donna" - nella loro coscienza la sua razza conta tanto quanto il suo sesso. È quanto è capitato a masse di persone che, nell'apprendere di questo crimine, si sono preoccupate di identificare innanzitutto la razza della donna. In una società sessista fondata sulla supremazia dei bianchi ogni corpo femminile è svalutato, ma il corpo delle bianche ha un valore superiore a quello delle donne di colore. Dato il contesto profondamente marcato dalla supremazia bianca e visto ciò che si racconta a proposito dei maschi neri stupratori, le identità razziali della vittima e dei carnefici trasformano questa tragedia in un caso sensazionale.

Per capirne appieno i molteplici significati, questa vicenda va analizzata secondo una prospettiva che consideri l'impatto di sessismo e razzismo. Partire da lì permette a molti di noi di entrare in un rapporto di empatia sia con la vittima sia con i massacratori. Se si ripensa a questo delitto dopo aver letto *The Demon Lover*, sarà inevitabile considerarlo come parte di un *continuum* di violenza maschile contro le donne, come l'anello di una catena di stupri e atti terroristici organici al dominio maschile - l'ennesima orrenda espressione della socializzazione patriarcale. Se invece lo si considera analizzando femministicamente tanto gli aspetti razziali quanto quelli di genere, poiché in regime patriarcale il potere maschile è relativo, si noterà come gli uomini che appartengono ai gruppi più poveri e i maschi di colore

non riescano a ottenere alcun riconoscimento materiale e sociale dal fatto di partecipare del patriarcato. Di fatto, essi sono spesso vittime di una messa in atto cieca e passiva di un mito della virilità che ne mette a repentaglio la vita. Il loro modo di pensare è talmente imprugnato di sessismo da impedirgli di vedere questa realtà. Diventano vittime del patriarcato. Nessuno può credere davvero che i giovani maschi neri implicati nei fatti di Central Park non fossero impegnati nella rituale, suicida drammatizzazione di una rischiosa mascolinità destinata a minacciare la loro stessa vita, il loro benessere.

Se si rilegge l'articolo di Michael Dyson, *The Plight of Black Men*, prestando particolare attenzione alle pagine in cui l'autore spiega perché tanti giovani neri si raccolgono in bande - "il senso di assoluta appartenenza e di ineguagliabile amore" -, non è difficile capire la ragione della disperazione e del nichilismo dei nostri ragazzi. Ed è piuttosto ingenuo pensare che, se non sanno dare valore alla propria vita, siano in grado di riconoscerlo alla vita altrui. È davvero così difficile vedere il collegamento tra la continua e pornografica celebrazione della violenza maschile contro le donne quotidiana - mente rappresentata, messa in scena, approvata nelle più diverse produzioni culturali e il delitto di Central Park? La funzione del razzismo è di creare e perpetuare questo punto cieco oppure di far sì che i neri, in particolare i maschi neri, diventino i capri espiatori, l'incarnazione di tutto il male presente nella società?

Se vogliamo vivere in una società meno violenta e più giusta, dobbiamo impegnarci a lavorare contro il sessismo e contro il razzismo. Abbiamo un disperato bisogno di esplorare e capire le connessioni tra razzismo e sessismo. E abbiamo bisogno di farle scoprire a tutti, perché tutti ne siano consapevoli in modo critico e possano attivarsi socialmente. Uomini e donne di colore devono prendere parte al farsi del pensiero femminista, creando modelli di lotta femminista che tengano conto delle condizioni particolari in cui vivono i neri. Il compito più visionario rimane tuttavia quello di ri-concettualizzare la mascolinità, affinché nella cultura, nella nostra vita di tutti i giorni, vi siano modelli di trasformazione

X

capaci di aiutare i ragazzi e gli uomini che lavorano alla costruzione di un proprio sé, alla strutturazione di nuove identità. La lotta di liberazione dei neri va re-visionata, perché non sia più identificata con la maschilità. Ci serve una visione rivoluzionaria della liberazione nera, una visione che emerga dalla prospettiva femminista e apostrofi la condizione collettiva della nostra gente.

Ogni individuo impegnato a resistere alle politiche del dominio, a stradicare sessismo e razzismo, capisce quanto sia importante non accettare o promuovere la logica secondo cui questi due sistemi sarebbero in alternativa e in concorrenza tra loro. Si può avere un rapporto di empatia tanto con la vittima quanto con i massacratori di Central Park e si può permettere a ciò che sentiamo di portarci a rinnovare il nostro impegno tanto contro il razzismo quanto contro il sessismo. Leri ho sentito la seguente storia. Un'amica nera mi chiama per dirmi che un nero l'ha aggredita per strada. Le ha preso la borsa, le chiavi di casa, le chiavi dell'automobile. La mia amica vive in una delle città più povere degli Stati Uniti. Abbiamo parlato di povertà, sessismo e dominio razziale per mettere ciò che le era accaduto in una prospettiva che le consentisse di riprendersi personalmente dallo shock, ma anche di darsi una spiegazione politica della violenza subita. Oggi ho sentito quest'altra storia. Un'amica bianca mi chiama per dirmi che un nero l'ha aggredita sulla porta di casa. Lei si mette a gridare e lui scappa. I vicini corsi in suo aiuto si scagliano contro i neri. Lei, pur sconvolta dall'intensità e dal livello di razzismo di cui è testimone, si rifiuta di entrare nella discussione. Persino nel pieno della paura e del dolore, rimane politicamente cosciente, tanto da non farsi complice della perpetuazione della supremazia bianca che sta alla radice di tanta sofferenza. Queste due donne si sentono entrambe piene di rabbia nei confronti dei loro assaltatori; non li assolvono, anche se cercano di capire e di reagire in forme che articoliscano la lotta che ha come obiettivo di mettere termine al dominio - di modo che sessismo, violenza sessista, razzismo e violenza razzista smettano di essere una cosa di tutti i giorni.